



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

L'azione unita ha permesso la vittoriosa offensiva dell'Esercito del Centro L'unità del proletariato affretterà la vittoria decisiva

L'offensiva vittoriosa che l'Esercito del popolo ha scatenato sul fronte del Centro, ha sollevato un grande entusiasmo nel popolo spagnolo ed ha spinto gli amici dell'unità del proletariato ad intensificare la loro azione.

Infatti è chiaro per tutti, oggi, ed i commenti della stampa del Fronte Popolare spagnolo sono unanimi nel riconoscerlo — che l'unità è stata uno dei fattori decisivi che hanno permesso e favorito lo sviluppo della prima importante offensiva vittoriosa scatenata dall'Esercito repubblicano spagnolo.

L'unità antifascista tra tutti i combattenti, i più stretti rapporti unitari tra socialisti, comunisti, repubblicani e tra lavoratori della U. G. T. e della C. N. T., il rafforzamento del Fronte Popolare attraverso alla costituzione del nuovo Governo: tutte queste realizzazioni unitarie sono la base politica che ha reso possibile le vaste operazioni militari che si sono svolte.

Senza la coesione, l'unione politica di tutti i combattenti, ufficiali, soldati e commissari; senza l'appoggio fermo e sicuro dei lavoratori della retroguardia uniti dalla stessa volontà di unità e di vittoria, l'offensiva non avrebbe po-

tuto dare i magnifici risultati che ha dato.

Oggi si vede sempre più chiaramente lo stretto legame che vi è tra la marcia in avanti dell'unità proletaria ed antifascista e le realizzazioni che preparano sicuramente la vittoria. È la volontà unitaria delle masse popolari spagnole che ha permesso la creazione e lo sviluppo, in così breve tempo ed in piena guerra, del magnifico Esercito Popolare, che ha fatto stringere attorno al Governo di Fronte Popolare tutte le forze sane della Spagna, che ha permesso la realizzazione del Comando militare e dello Stato Maggiore

unico, che ha reso possibile l'offensiva.

Di pari passo marciano le realizzazioni della Spagna repubblicana e lo sviluppo dell'unità. Le proposte concrete per realizzare l'unità politica del proletariato, fatte dal Partito Comunista, hanno ravvivato lo slancio unitario delle masse, hanno sollevato l'entusiasmo dei soldati al fronte, che hanno marciato con maggiore impeto contro il nemico e l'hanno sconfitto.

Questi successi hanno dimostrato in modo inequivocabile l'importanza, la necessità di realizzare immediatamente l'Unità politica del proletariato, l'unità antifa-

scista di tutto il popolo, per affrettare, per rendere certa e completa la vittoria definitiva contro il fascismo.

Bene lo hanno compreso quei lavoratori di Madrid che, riuniti nella loro assemblea sindacale, hanno affermato, in una risoluzione, come il migliore modo di commemorare un'annata di guerra e di festeggiare le recenti vittorie, sia quello di passare subito alla costituzione del Partito Unico del Proletariato, sicura garanzia di una pronta e completa vittoria.

E bene lo hanno pure compreso quei lavoratori socialisti e comunisti spagnoli che, a chi chiedeva loro come i lavoratori degli altri paesi potevano meglio aiutarli, hanno risposto: "Realizzando l'unità d'azione internazionale, forgiando le basi dell'unità politica del proletariato, i nostri fratelli lavoratori degli altri paesi potranno darci il migliore aiuto, quello che ci permetterà di arrestare l'intervento del fascismo straniero, quello che ci garantirà sicuramente la vittoria".

Queste parole tracciano la via del dovere e dell'azione a tutti gli amici della Spagna repubblicana, a tutti gli amici della pace, a tutti gli antifascisti del mondo.

Un magnifico esempio di unità

La fusione delle Internazionali Studentesche socialista e comunista in una sola organizzazione

Il Congresso di Unificazione delle Internazionali di studenti socialisti e comunisti si è terminato con la costituzione di una Internazionale Unica, che comprende oltre 70.000 affiliati di 24 paesi. La direzione si compone dei membri delle due organizzazioni anteriori. Si decise di editare un organo popolare e di creare un servizio di informazione.



I migliori tiratori cercano di colpire il nemico in volo.

La disciplina è un'arma necessaria per vincere

Nel corso delle recenti operazioni militari sul fronte del Centro, si sono dovuti lamentare alcuni casi di indisciplina, anche tra i volontari delle Brigate Internazionali.

I casi non erano molto gravi in sé stessi; nessuno si è rifiutato di obbedire, nessuno ha fatto i comodacci suoi invece di eseguire gli ordini. No. Si è trattato, generalmente, di un'altra forma di indisciplina che può parere, a prima vista, meno grave e perfino, agli occhi di qualcuno, giustificabile; ma che però ha avuto o poteva avere le stesse deplorabili conseguenze di un rifiuto di obbedire agli ordini.

Vi sono dei compagni i quali pretendono di discutere gli ordini di operazioni emanati dal Comando, perché essi non li trovavano comprensibili o giustificabili. Ma il voler discutere gli ordini, durante un'operazione, porta a delle gravi conseguenze; per esempio, ad un ritardo nell'eseguire ciò che è stato deciso dallo Stato Maggiore, con il risultato, quasi sempre, di far fallire l'operazione stessa.

Ma, diranno alcuni, dobbiamo noi obbedire ciecamente a degli ordini che non ci paiono giusti?

Si compagni. Perché anche il più bravo combattente, anche il migliore ufficiale non è in grado, sovente, di giudicare della necessità di questa o di quella operazione che il Comando o lo Stato Maggiore stabiliscono. E ciò per la semplice ragione che il combattente o l'ufficiale vedono solo una parte del piano delle operazioni, la parte che li tocca direttamente; mentre il Comando, lo Stato Maggiore, vedono tutto l'INSIEME del piano delle operazioni.

Esaminata solo da un punto di vista particolare, un'operazione può anche sembrare inutile come, per esempio, quando si tratta di un attacco ad una posizione ben difesa dal nemico e che si hanno poche possibilità di conquistare, anche con gravi perdite. Molti, naturalmente, sono subito disposti a

criticare un'operazione di tal genere; e, criticandola, creano un ambiente di indisciplina, la fanno ritardare e spesso fallire.

Le conseguenze di ciò possono essere molto gravi. Perché l'operazione criticata da chi la giudicava solo in sé stesso e non nel piano di insieme, è spesso, invece, importantissima ed ha lo scopo o di distogliere

gioranza—devono chiarirle, devono farle comprendere a tutti i compagni, internazionali o spagnuoli.

È necessario che tutti i combattenti abbiamo la massima fiducia nel Comando dell'Esercito popolare, nel loro Stato Maggiore. Il comando sa quello che fa e tutti devono obbedire ai suoi ordini con la massima



La delegazione delle Internazionali Giovanili Socialista e Comunista in visita alle Brigate Internazionali. Il terzo, da destra a sinistra: Ermete, della Federazione Giovanile Comunista d'Italia.

l'attenzione del nemico da un altro punto meno difeso che il nostro Stato Maggiore si propone di far attaccare da altre forze, oppure di far concentrare in un dato settore del fronte le forze fasciste per permettere a noi altre manovre offensive o difensive.

E se, con il pretesto di "aver diritto di sapere", di giudicare o di criticare, si ritarda o si fa fallire una tale operazione, si ottiene il risultato—che certamente nessuno vuole—di favorire i piani del nemico e di nuocere ai nostri.

I volontari internazionali che comprendono queste cose—ed essi sono, certamente la mag-

prontezza e disciplina. Se si commettono degli errori, dovuti ad incapacità, debolezze o peggio, queste vengono punite prontamente dallo stesso Comando Superiore, dallo stesso Stato Maggiore centrale che già ha saputo dimostrare luminosamente di sapere e di volere colpire tutti quelli che, per qualsiasi ragione, possono ostacolare o ritardare la vittoria.

Perciò la parola d'ordine dei volontari internazionali e di tutti i combattenti della Libertà deve essere, più che mai: Disciplina, disciplina, disciplina.

Essa è un'arma necessaria per vincere; utilizziamola completamente!

LUIGI GALLO

Il criminale lavoro dell'aviazione nemica

Durante la giornata del 23 luglio l'aviazione nemica s'è dedicata al bombardamento delle popolazioni lontane dai fronti di combattimento dove non c'era veramente nessun obiettivo militare. Senza dubbio queste operazioni sono molto più facili per l'aviazione nemica che i bombardamenti di Madrid, dove la nostra eroica aviazione veglia in permanenza. Per gli aviatori fascisti è molto più eroico andare a bombardare i villaggi indifesi e mitragliare le donne ed i bambini che fuggono terrorizzati.

La notte dopo l'azione nemica ha bombardato il villaggio di Colmenar Viejo dove distrusse molte case ed una grande quantità del raccolto, frutto del lavoro di tutto l'anno dei poveri contadini. In seguito gli aviatori fascisti del crimine, discesero a mitragliare le donne ed i bambini che scappavano terrorizzati. Il numero dei morti in Colmenar è di oltre 50 e quello dei feriti supera i 100.

Il villaggio di Quintanar de la Orden fu particolarmente colpito. Verso mezzanotte l'aviazione ribelle lasciò cadere sulla popolazione addormentata circa 400 bombe. I morti furono 5, i feriti gravi 12 ed i meno gravi oltre 20.

Il villaggio di Huerta di Valdecarábanos, pure della provincia di Toledo, subì la stessa sorte. Per fortuna la popolazione riuscì a rifugiarsi nei campi.

Come si vede l'aviazione fascista, che fugge sempre i combattimenti con quella repubblicana, non ha coraggio che contro le povere popolazioni indifese.

FALCHIERI

"Te lo mando giù, il tuo cocchino, non stare in pena! Già ormai ha bisogno di riposo: son otto mesi che sta sulla breccia..."—mi disse Barontini quando gli domandai sue notizie.

E l'falchieri m'è capitato oggi in ufficio, con una convalescenza di dieci giorni: smagrito, impoverato, stanco.

E il mio cocchino, siamo d'accordo: lo conobbi su, ad Arganda, non appena arrivato. Piccolo, tarchiato, la tenuta invernale lo faceva parere una trottola.

Ma la cosa che più mi colpì furono i suoi occhi: occhi di un azzurro intenso, pieni di dolcezza. Con quegli occhi, che davano al suo viso l'espressione di un adolescente, la "mitralette" che portava bene in vista sulla pancia, non si poteva prender sul serio.

Figuratevi una cosa lunga così, con mezzo metro di caricatore... eh, via! non contiamo storie...

Scherzai con lui: parlammo del tiro giocato al commissario che lo voleva sbolognare al Tribunale Speciale per ricostituzione di partito comunista, pariammo della compagna, della sua bimbetta...

Le solite confidenze: ma quel po' po' di armamento che ostentava, non m'andava giù, proprio per nulla. Finii per dirglielo:

"O che te ne fai di quel coso lì? Tanto l'aspetto terribile non ce l'hai..."

Rise: "premi il grilletto e trrrac, ti scarica 25 colpi."

Come un ragazzo.

Epperò lo sentii dopo qualche giorno in una riunione di commissari, lo vidi tra i suoi soldati: responsabile politico, responsabile militare se c'era la necessità; dormire a terra in mezzo ai suoi, sempre pronto, sempre vigilante.

Cominciai ad apprezzarlo come militare, finii per affezionarmi: è il mio cocchino!

★

Prese parte a tutte le azioni del Garibaldi dalla sua formazione: è l'unico commissario politico che non è mai stato sostituito. Qualche scheggia ogni tanto, ma bazzeccole. E non è a dire che si tiri indietro: nemmeno per sogno!

E veniamo alla storia della famosa "mitralette".

A Guadalajara.

Brignoli, comandante della compagnia, dà l'ordine di avvicinarsi al nemico, di cercare di convincerlo. Lui e Guerrini si fanno avanti, discutono con i fascisti ammassati nel cortile: "... siete accerchiati... la resistenza è inutile... siamo vostri fratelli..."

E intanto si avvicinano sempre più, sono ormai in mezzo a loro. Un ufficiale ha una bomba in mano: "Una ne vuoi fare? tirala uggiù, nell'angolo del cortile, suona, coraggio... sei italiano come noi!"

E il coraggio l'ufficiale ce l'ha davvero, ma per fare una cannonata. S'altontana di qualche passo e poi, improvvisamente: buumm, Guerrini è colpito a morte.

E i fascisti incoraggiati stanno per saltargli addosso.

Ecco allora che ti entra in funzione la "mitrallette": premi il grilletto e trrrac! 25 colpi, una raffica...

Premi e premi, gli toccò far dei bei salti indietro, se volle cavarsela.

Da quel giorno non vuol più sentir parlare di mitrallette.

★

L'ho accompagnato sull'ambulanza!

"È una vergogna; fossi almeno ferito!"

Tra dieci giorni mi capiterà ancora in ufficio, e poi se ne andrà lassù, tra i suoi soldati: "Capirai, son sempre stato con loro, non posso rimaner lontano: mi ammalerai!"

J. K. NEPA

Ayuntamiento de Madrid

I NOSTRI EROI

Salud, Pinessi

Pinessi era la mosca dei garibaldini: il più piccolo, il più nervoso, saltava or quì or là, non lasciava tranquillo nessuno. Epperò, in combattimento, d'un coraggio indiscutibile.

Antifascista al cento per cento, simpatizzava per il partito Comunista. Non potendo vivere in Italia, perseguitato com'era dagli sbirri fascisti, riusciva come tant'altri a passare attraverso la montagna e a venirsene in Francia.

Continuò, coll'appoggio dei compagni, a lavorare illegalmente nell'emigrazione: senonchè, facilmente individuabile, anche dalla Francia fu espulso parecchie volte: eppure era un operaio attivo ed intelligente.

Quando seppe che partivo per la Spagna, mi rimproverò di non averlo avvertito, e promise che mi avrebbe raggiunto al più presto. Arrivò una settimana dopo, ed io lo aggregai alla sezione mitraglia della mia compagnia—la quarta—dove s'era già formato un gruppetto di bergamaschi che portavano alto l'emblema rivoluzionario del "Gioppino".

Amava la mitragliatrice più degli attrezzi stessi della sua professione.

Il 1 novembre ebbe il suo battesimo del fuoco: lo vidi che correva dove c'era bisogno di incitamento, di esempio; ridendo quando un obice cadeva nei pressi, indifferente al pericolo, saltando qua e là come una mosca. Poi aspettò impaziente che gli dessi l'ordine di far cantare la sua arma.

Nelle battaglie seguenti, continuò lo stesso, instancabile, allegro, esempio a tutti di coraggio e di buona volontà.

Aveva due preoccupazioni: le munizioni per la sua arma e il vino per la sua borraccia. Due cose che non dovevano mai mancargli.

Quando incontrava qualcuno, anche sconosciuto, alzava il pugno ben alto e gridava: "salù!". In seconda linea, qualche volta si concedeva un bicchierino in più: allora, come una vera mosca, tormentava tutti: ai compagni che gli urlavano assonnati di tacersi, rispondeva: "salù!", ed allora tutti ridevano.

Prima dell'azione di Guadalajara, volle entrare negli arditi; ma quando si trattò di attaccare il castello di Ybarra, me lo vidi di nuovo accanto alla sua mitragliatrice: "Salù!" Sentiva la nostalgia per la sua arma, per i suoi compaesani. Disse: "qui ci rivengo e quì ci resto; questo è il mio vero reparto, e non lo cambierò più..."

Non lo cambiò più davvero, perchè una cannonata lo colpì al suo posto: al fianco della sua arma.

Salù! La quarta compagnia ricorda con emozione e con rimpianto la sua mosca, l'eroico antifascista Pinessi. Salù!

BRIGNOLI

Con il fucile e con la falce

Il mattino è tutto pieno di sole che inonda i prati pieni di fieno odoroso, di segala e di frumento. Nella campagna è tutto poesia di fiori e un venticello leggero rinfresca il bel mattino di giugno.

Siamo giunti agli avamposti. Fra due montagne la valle estende il suo tappeto color verde e oro. In fondo a circa due chilometri, fra i pini e le rocche si trova il nemico. Di quando in quando si sente un colpo di fucile od il rapido tic-tac di una mitragliatrice che spia la valle con il suo occhio malefico.

Senza questo rumore nulla indicherebbe la guerra. La natura è lontana da quello che fanno gli uomini. Essa realizza la sua opera: se l'uomo le dà il seme, la terra feconda; per quanto tuoni il cannone, l'albero si riveste di verde benché gli obici piovano, e la rondine ed il passero volano meno veloci che i proiettili; le cicale ed i grilli cantano; mentre il firmamento non cessa di essere azzurro per il solo fatto che un' aquila di alluminio o di acciaio lo macchia.

Da lontano la guerra non si vede. In fondo sulle alture il paesaggio è identico; lo stesso verde, lo stesso oro, lo stesso azzurro.

Tuttavia i villaggi sono vuoti. La guerra li ha vuotati verso l'interno. Gli abitanti se ne andarono e di tempo in tempo qualcuno rode ancora nelle stradicciuole, come in un cimitero.

Il sole di giugno rallegra le campagne. Sotto la sua luce si ha l'illusione che la guerra non esista. Ci se ne accorge solamente quando tuona il cannone e quando le case del villaggio mostrano dai loro occhi e dalle loro bocche il loro interno vuoto. Allora solamente ci appare la tragedia di questa guerra crudele, dove l'operaio è soldato senza cessare di restare operaio.

Dalla cima di un colle, che si spinge innanzi verso un'altra vetta, là dove sta il nemico, un altavoce ha lasciato partire un grido:

—Helá! Guardate a quello che

facciamo noi soldati del popolo!

Quelli che hanno gridato si trovano nascosti nel monte, dietro un parapetto, con l'occhio ed il fucile in guardia. Sotto, nella valle, si trovano la segala di oro, il fieno verde odoroso e fresco... e i fucili, e insieme ai fucili, le falci.

I soldati del popolo hanno un compito di più: raccogliere quello che la natura ha dato. Tutto il seme che si sparse sulla terra durante le ore torbide di fumo e di polvere, e che la terra fecondò; tutto questo tappeto biondo di spighe cullate dai venti costituiscono un tesoro per il popolo e il soldato che lotta nelle trincee per una patria grande, senza catene, si è incaricato di raccogliere questo tesoro del popolo perché non si perda.

Non vi son parole che possano descrivere il gesto magnifico del soldato.

Siamo nella valle con i piedi sperduti fra il fieno dei prati. Il capo della Brigata, il comandante del Battaglione ed un capitano, fissano indelebilmente con la macchina fotografica questo quadro sublime.

Siamo vicini alle messi. Un tenente gioviale si avvicina a noi.

E i ragazzi dove sono?

Sono laggiù. Falciano.

Il tenente è tutto madido di sudore. Ha abbandonato il suo lavoro per venirci incontro. Prima della guerra era conduttore di tram. Adesso co-

manda la sezione trasporto del Battaglione. Aveva fatto un piccolo corso alla scuola delle milizie.

Il comandante lo guarda e sorride affettuoso.

Il comandante era muratore. Un ragazzone forte e arrostito dal sole. Fu in Talavera, in Toledo, in tutto il fronte del Tago, e nel famoso 7 novembre, nella Sierra...

Cosa faresti se ti si desse una falce?

Bene. Non è la prima volta che l'ho adoperata.

E la verità. Che vadano pure a parlar di lavoro all'Esercito del popolo.

La sua ufficialità è fiera di saper mietere. I signori di casta di quell'altro esercito che ci sta di fronte, no.

Assieme arriviamo ai campi di segala. Sprofondati nelle spighe una dozzina di ragazzi aprono dei larghi spazi con la falce, che rifulge al sole.

Dietro loro altri ragazzi legano i mazzi, e li ammucchiano da parte. Poi, degli altri li caricano sui carri verso l'aia.

Intorno all'aia le sentinelle vigilano con il fucile pronto.

"Come va il lavoro?", domanda il capo della Brigata, il cui viso aperto riflette l'intima soddisfazione per i suoi buoni soldati.

—Bene. Domani termineremo questa parte. Poi cominceremo con l'orzo il quale...

—Ma l'orzo è fuori delle nostre linee...

—Soprattutto, fate attenzione!

Senza cessa, con il dorso nudo e bruciato dal sole.

Giunta la notte fanno la guardia al parapetto; poi, allo spuntar del giorno, mettono il fucile in spalla, prendono la falce e se ne vanno a mietere col tenente che miete anche lui.

Mentre lavorano, quelli del parapetto vigilano; se suona l'allarme lasciano la falce ed impugnano il fucile.

Tutto il Battaglione è in piena attività, ci dice il comandante. Quelli della posizione X hanno raccolto la carruba ed ora vanno a cominciare la trebbiatura.

Infatti, andando per la strada incontriamo un carro colmo di messi. Al fianco marcia un soldato mezzo nudo—l'uomo di collegamento del comandante—con il fucile pendente ed una forca in mano.

Tutti rivaleggiano per lavorare. Nell'aia si prepara tutto per la trebbiatura. Nel bacio si gonfiano i rastrelli. I sacchi nuovi aspettano il tesoro. Nel villaggio non ci sono contadini: i soldati faranno tutto il lavoro.

E lo faranno. Non v'è dubbio. Perché essi sono il popolo stesso, il popolo che si difende dagli oppressori di sempre, e che vuole liberarsi con il suo proprio sforzo.

Il sole è arrivato al culmine della sua montagna azzurra. Un calore snervante pesa sulla campagna. Sudano gli uomini, curvi; sudano le bestie; però la segala e i legumi cadono sotto l'opera della falce, e sui campi in guerra trionfa il lavoro del popolo.

La mano del comandante si è fusa nella nostra. La mano del comandante è la mano callosa del Battaglione. Senza parole, con un sorriso ed uno sguardo bonaccione che avvolge i campi e gli uomini, i soldati operai hanno ricevuto l'omaggio del loro capo che marcia tranquillo, pieno di fiducia in coloro che sanno rispondere alle necessità, perché sono coscienti del loro dovere di operai in lotta contro il nemico di classe.



Il raccolto, quest'anno, è dei contadini e non dei latifondisti...

Ayuntamiento de Madrid

La forza del nostro Esercito risiede nella coscienza politica dei suoi soldati

di ENRICO CASTRO

La nostra guerra, civile all'inizio e d'indipendenza in seguito, ha alcune caratteristiche assolutamente differenti dalle altre guerre. Ed è la stessa cosa per il nostro Esercito.

Nella nostra guerra non sono in gioco gli interessi del tale o tal'altro capitalista. Sono in gioco interessi del popolo spagnolo. Per questa ragione il nostro Esercito non può essere una riproduzione del vecchio esercito, né una imitazione dell'esercito italiano o tedesco, né di nessun altro paese.

Perché questi eserciti non sono stati creati per difendere gli interessi del popolo.

Essi sono educati alla disciplina più brutale per impedire al soldato di pensare, perché è certo che esso penserebbe diversamente di quelli che applicano la dittatura terrorista del fascismo o la volontà del capitalismo. In questi paesi si inganna il soldato facendogli credere che ogni guerra in cui partecipa difende i suoi propri interessi.

Negli eserciti dei paesi fascisti e capitalisti, i quadri di comando appartengono alla vecchia casta militare, cioè alla classe degli oppressori; essi sono un prodotto del fascismo stesso o della frazione capitalista che detiene il potere; sono dei quadri che impongono il silenzio col terrore, che spingono i soldati con la rivoltella in pugno in guerre barbare e d'invasione, e che la scaricano nella schiena di colui che esita ad avanzare.

Il nostro Esercito è tutto il contrario. È un'Esercito democratico. Dove ciascuno sa perché lotta. E lo sa per propria esperienza. Perché durante i dodici mesi di lotta

ha visto la grande trasformazione operata nel nostro paese. Ha visto passar la terra dalle mani dei latifondisti a quelle degli operai agricoli e contadini poveri; ha visto le fabbriche, che ieri erano dei capitalisti, passare oggi nelle mani degli operai, che vi lavorano per la guerra e per la vittoria che allonta-

cisti o degli altri paesi capitalisti. Qui i nostri capi sono degli operai o contadini di ieri o dei capi del vecchio esercito che hanno provato la loro fedeltà alla causa del popolo.

Nello sviluppo di tutti questi fattori, vera ossatura del nostro Esercito, il Commis-

dei numeri. Essi hanno creato (e diamo solamente i dati di 72 Brigate), 687 "focolari" del combattente; essi editano 57 giornali stampati (in tutto l'Esercito, 130). Essi hanno organizzato 481 corsi nei quali si insegna a leggere ed a scrivere a 24.548 analfabeti. Essi hanno pure 1.235 giornali murali; hanno creato 490 biblioteche con un totale di 54.585 volumi; hanno fatto arrivare al fronte circa di 1.300.000 giornali.

Hanno organizzato dei corsi di preparazione militare per i soldati e, quando qualche capo è caduto, essi hanno saputo prendere il suo posto e continuare il combattimento.

Il lavoro di ieri, di oggi e di domani, per lo sviluppo del contenuto politico del nostro Esercito, della sua capacità militare e della sua cultura, è la migliore garanzia del mantenimento del carattere popolare e rivoluzionario del nostro Esercito.

Contro un tale Esercito, i nostri nemici saranno impotenti.

Per questo il nostro popolo si sente sicuro del suo Esercito. Per questo i nostri commissari aumentano e migliorano ogni giorno il loro lavoro. Perché essi vogliono che il nostro Esercito migliori giornalmente la sua potenza militare e, nello stesso tempo, perché vogliono che senta con intensità crescente il desiderio di ottenere una rapida vittoria, per una Spagna liberata dagli invasori e da ogni pericolo fascista.

ENRICO CASTRO

Sottocommissario generale di Guerra.



Un tank repubblicano pronto ad aprire il fuoco.

nerà per sempre dal nostro suolo gli invasori ed i nemici del popolo.

Nel nostro Esercito i soldati non hanno cessato di essere uomini. Essi pensano e sanno che la nostra guerra è una guerra di sterminio, nella quale non è possibile né patti né abbracci. Essi sanno che la nostra guerra è la continuazione, sotto altre e più violente forme, delle lotte precedenti il 19 luglio. Per queste ragioni essi combattono con entusiasmo. Per questo il nostro popolo è stato capace di creare, in alcuni mesi, un'Esercito che è l'orgoglio della democrazia.

Nel nostro Esercito i quadri di comando sono differenti da quelli degli eserciti fas-

sariati ha avuto una grande funzione. Perché? Perché ha partecipato allo sviluppo della potenza militare del nostro Esercito, sforzandosi di far comprendere ad ogni capo e ad ogni soldato perché lotta, che cosa rappresenta per lui e per i suoi la vittoria del nostro popolo, e che cosa succederebbe invece se la vittoria arridesse a coloro che pugnano in faccia a lui.

Per questo i nostri commissari aumentano ogni giorno e possono mostrare il bilancio in pieno sviluppo del loro lavoro.

La loro opera è provata dal linguaggio irrefutabile

Fuoco e barbarie fascista

La luce dei bengala e dell'incendio illuminò nella notte gli obiettivi.

I motori fecero sentire il loro grugnito dalle undici fino alle 5 o le 6 del mattino.

La linea di condotta dell'aviazione straniera è quella del terrore. Terrore sugli ospedali, terrore sugli ospizi, dove, supponendo il popolo impressionabile, il pericolo impaurisce più intensamente tutti.

Quando un popolo come il nostro ha coscienza della tensione tremenda della lotta ed è saturato del colore del sangue, la tattica del terrore inumano, come procedura di guerra, fallisce totalmente.

Il fuoco e la distruzione dell'Asilo e dell'ospedale dei trovatelli di Gadalajara, hanno servito soltanto a farci assistere ad un episodio di più della barbaria tipica—e logica—di una guerra di invasione fascista.

Si mise alla prova e si dimostrò solo l'animo della popolazione lavoratrice e la tempra dei soldati.

Tutta la notte fra il pericolo degli incessanti bombardamenti, guidati soltanto dalle fiamme, attirati dai gemiti dei sepolti nei rifugi, essi si affaccendarono febbrilmente nel salvataggio.

L'Asilo dei vecchi conserva ancora intatta la facciata benché tutto l'interno sia completamente distrutto.

★

Esse sono lì, le antiche suore dei poveri, rispettate dalla repubblica anche dopo il movimento.

I visi pallidi, il gesto sempre con un poco di sollecitudine da monaca, l'aspetto altero. Ricordano sempre la ce-

ra, la campanella e l'abito monacale, senza che nessuno lo rimproveri loro.

Parlo con una di queste compagne, Leonora González. Era "suora" da quando aveva 19 anni e prestò sempre i suoi servizi in questo genere di istituzioni.

Parlo con un'altra: Francisca Carbonell, di Mora di Toledo, che da 25 anni rende gli stessi servizi.

—Vi ha impressionate molto il bombardamento?



Una pattuglia parte in ricognizione.

—Non abbiamo mai visto un simile orrore così da vicino e sopra noi. Mai avremmo potuto pensare che qualcuno avrebbe fatto una cosa simile. Da quando incominciò la guerra...

—Avete dei motivi per lamentarvi della vostra nuova situazione?

—Niente di questo; nessuno avrebbe potuto comportarsi meglio con noi. Abbiamo visto molte cose in modo più giusto e più chiaro. I nostri nemici, i nemici di tutti, i veri nemici, sono coloro che hanno gettate le bombe sopra di noi.

—Nell'Asilo vi erano circa trecento vecchi, invalidi e anormali che si videro colpiti dall'angoscia. Ci abbracciavamo! Ci abbracciavamo! Dicevamo: Tornano, tornano! Si sente il rumore! Il rumore di tutta la notte! Mi rompe le cervella!

“Una vecchia con gli occhi fuori dalle orbite per spavento è sostenuta da delle stampe. Era moltissimo tempo che non camminava per un tratto così lungo. Urta in un

trave incendiato e scivola nel fuoco”. Dice: “Un'altra volta il rumore degli areoplani! Lasciami qui sul suolo. Non possiamo salvarci.”

“E il rumore torna ad udirsi. Un'altra scarica di bombe. Il rosso chiaro delle fiamme illumina il viso attonito degli invalidi.

★

Nell'ospedale dei trovatelli e nella casa della maternità vi erano pure circa trecento persone.

Bambini di appena un mese, altri più grandicelli; nutrici, ammalati...

Tutta una piccola moltitudine che assordisce con le loro grida e che si ammucchia nei rifugi sotterranei. Un mucchio di macerie chiude completamente la bocca del sotterraneo e nella polvere, e nelle tenebre si odono solo i pianti dei bambini e le grida delle donne.

Una donna sta partorendo in mezzo all'incubo della tragedia e della barbarie.

Il direttore dello stabilimento, l'eroe che morì al suo posto ha interpretato rigidamente il suo dovere.

Vegliava su tutte le persone dell'ospedale; andava da una parte all'altra per convincere che si potevano salvare.

Fino a che una bomba lo involse nella sua catastrofe e lo schiacciò sotto alle macerie.

Arturo Lopez Rodriguez, il direttore e amministratore, era un vecchio socialista, militante della U. G. T. Qui, militante vuol dire lavoro silenzioso e tenace, onestà e devozione.

Era un funzionario attaccato alla sua funzione, di quel tipo di onesto uomo spagnolo, che è profondamente antifascista.

Adesso, dopo aver scavato per delle ore, si è riusciti ad estrarre il cadavere dell'uomo dall'ideale del funzionario esemplare.

Un uomo che si curò di tutto quello che si riferiva alla istituzione da lui diretta, e che ha assistito alla sua tragedia ed alla sua fine.

Quale orrore! Ma tutto è logico, tutto è conseguente. È il fascismo...

C. C.

Guadalajara, luglio.

Ayuntamiento de Madrid

Ogni concessione a Mussolini è un colpo contro il popolo italiano

Il corso degli attuali avvenimenti è seguito con estremo interesse in Italia.

La maggioranza dei lavoratori, che considera Guadalajara come una propria vittoria e come una dura disfatta del fascismo italiano e internazionale, era convinta che dopo questa prova della debolezza relativa del fascismo le democrazie occidentali avrebbero messo un termine alla loro politica di capitolazione davanti alle minacce ed ai ricatti di Mussolini e di Hitler; questa stessa convinzione ha contribuito ad elevare nella stessa Italia la fiducia e la combattività delle masse, e più particolarmente ad elevare quella dei militanti delle diverse correnti antifasciste.

D'altra parte, questa prima grave disfatta di Mussolini sul terreno internazionale, questo terribile colpo inflitto dal "pidocchioso Esercito repubblicano" alle truppe "invincibili del duce", hanno profondamente scossa la fiducia nell'infallibilità di Mussolini perfino nei ranghi fascisti e fra gli alti dignitari del regime.

Il fascismo ha reagito a fatti con un aggravamento della repressione—arresti in massa e violenze contro i sospetti d'antifascismo—e con una recrudescenza di demagogia.

Ma la repressione e la demagogia non bastano da sole, nell'attuale stato di cose in cui il malcontento diviene, per delle ragioni evidenti, sempre più grave, a rafforzare il prestigio e l'autorità del fascismo. Per esempio, un fatto è sintomatico: Per organizzare la sua "spedizione punitiva" contro gli antifascisti e contro gli uditori delle radio straniere, il fascismo non è riuscito a mobilitare la maggioranza dei suoi vecchi "squadristi", delle camice nere della prima ora; per questo triste lavoro egli ha dovuto ricorrere a della gente dei bassi fondi

pagata a giornata e, in qualche località (come nei Castelli Romani) a degli alunni delle scuole secondarie, radunati, inquadrati e comandati dai loro propri professori, per ordine formale delle autorità scolastiche.

Attualmente un vero ristabilimento dell'autorità e del prestigio del fascismo non potrebbe venire che da qualche grande successo sul terreno internazionale, da un fatto o da una serie di fatti che darebbero al popolo italiano l'impressione che Guadalajara non è stato altro che un "doloroso episodio" (come dicono i fascisti) e che, dopo Guadalajara, il fascismo continuerà come prima a vincere in Spagna ed a far tremare il mondo.

Da questo punto di vista, la debolezza e l'indulgenza di

cui ha dato prova in questi ultimi tempi l'Inghilterra nei confronti dei banditi di Roma e di Berlino, è un grave colpo assestato non solo alla causa del popolo spagnolo ed alla pace mondiale, ma anche alla causa del popolo italiano.

Infatti, non c'è niente di più doloroso per gli antifascisti italiani e più incoraggiante per i fascisti, che l'impunità e le concessioni accordate continuamente a Mussolini ed a Hitler. Nella stessa misura che Guadalajara fu una vittoria, non solamente del popolo spagnolo, ma anche del popolo italiano, Guernica, Almería e Bilbao rappresentano delle disfatte inflitte non solo alla Spagna ed alla democrazia mondiale, ma particolarmente al popolo italiano. L'impunità ed i premi di cui beneficiano i briganti fascisti ad ogni cri-

mine e ad ogni nuova minaccia, in Italia hanno sempre due effetti: da una parte risvegliano l'orgoglio, la sicurezza e la combattività dei fascisti e d'altra parte demoralizzano una parte degli antifascisti; e così in questi ultimi tempi rinasce la convinzione—troppo estesa nel passato—che in fondo "non c'è niente da fare contro il fascismo, perché è troppo forte; tant'è vero che le stesse grandi potenze democratiche non si sentono in misura di lottare contro lui".

Come la causa della pace, quelle della libertà e della democrazia hanno un fronte comune in tutti i paesi. Ogni vittoria ottenuta su non importa quale punto del fronte è una vittoria comune. Ogni sconfitta indebolisce tutti i settori del fronte nello stesso tempo.

Le centinaia di morti della Brigata Garibaldi in Spagna, le migliaia d'arresti e di aggressioni in Italia, provano che una parte considerevole del popolo italiano conserva la ferrea volontà di battere con le sue proprie forze il fascismo italiano. La lotta non si arresterà mai, nemmeno per un giorno, qualunque sia la situazione, come non s'è mai arrestata un sol giorno—prendendo le forme più diverse secondo le circostanze—durante i 15 anni d'esistenza del fascismo.

Ma non bisogna dimenticare che i successi del popolo italiano sono strettamente legati all'azione unitaria dei lavoratori del mondo intero nella grande battaglia per la pace e la libertà, ed alla pressione che i lavoratori uniti di tutto il mondo sapranno fare sui loro propri governi per impedire che i banditi fascisti possano continuare con tutta tranquillità la loro opera di provocazione e d'aggressione contro la libertà e l'indipendenza dei popoli.



Volontari internazionali di tutti Paesi e... di tutti i colori.
Ayuntamiento de Madrid

C. RONCOLI

Lettere dall'Italia

La situazione degli operai nella Liguria

DALLA LIGURIA (luglio). — Nelle fabbriche della nostra regione, da un certo tempo a questa parte, sono divenute molto più frequenti e più alte le trattenute sui salari. Prima queste trattenute erano devolute, almeno in principio, alle opere assistenziali del regime; ma adesso tutti dicono che le somme trattenute agli operai vengono destinate come sussidio ai ribelli spagnuoli. In tutte le fabbriche, i cantieri ed i porti della regione l'exasperazione degli operai è molto forte, tanto più che sono succesi a varie riprese dei fatti assai gravi.

Nell'epoca in cui furono più estesi gli arresti in massa di lavoratori in seguito alle manifestazioni in favore della Spagna repubblicana, furono arrestati fra gli altri alcuni portuari giornalieri, uno dei quali fu poi ucciso in carcere. La polizia disse che il giornalista si era impiccato ma nessuno ci credette e dai locali della compagnia giornalieri fu esposta la bandiera abbrunata, cosa per cui il console della compagnia fu immediatamente arrestato. Questo fatto, avvenuto ai primi di giugno, ha fortemente irritato le masse dei portuari.

Nello stesso periodo, il nuovo direttore dell'azienda tranviaria, che è un ufficiale della milizia, ha voluto operare una specie di epurazione nel personale; una trentina di tranvieri sono stati bastonati a sangue e subito licenziati come sovversivi. Bastonato e licenziato fu pure un vecchio operaio sindacalista che aveva fatto, ai funerali di un operaio, un discorso nel quale attaccava la direzione dell'azienda che sfrutta gli operai e poi li lascia morire di fame.

Il giornalista assassinato in carcere, come pure alcuni tranvieri che sono stati inviati al Tribunale Speciale, sono accusati di reclutamento clandestino

per la "Spagna Rossa". In questi ultimi tempi alcuni vecchi operai reputati antifascisti sono scomparsi dalla circolazione e si ignora quel che sia loro avvenuto. D'altra parte, nei circoli fascisti, continua a imperversare la reazione; le bastonature sono abbastanza frequenti, anche contro delle persone molto note. Circolano insistenti nella regione voci di conflitti avvenuti in altre parti d'Italia, specialmente nel meridione.

Balbo in Africa...

TRIPOLI (giugno). — Italo Balbo ha fatto costruire nella periferia della città una villa elegantissima che viene denominata correntemente in città "Villa delle Vergini". Tutti dicono in città che una volta alla settimana Balbo va a violentare una bambina indigena od una giovane bianca che i suoi "bravi" gli hanno nel frattempo procurato. I satrapi fascisti mentre il popolo muore di fame, rieditano le prodezze dei signori del "vecchio regime": la "Villa delle Vergini" è il "Parco dei Cervi".

La popolazione di Torino per la Spagna repubblicana

TORINO (luglio). — Circola insistentemente la notizia che siano stati recentemente fucilati parecchi soldati del genio perché si erano rifiutati collettivamente di partire per la Spagna, manifestando anzi la loro simpatia per il governo del Fronte Popolare. Nelle barriere della città e particolarmente nella barriera di Orbassano, si vedono spessissimo sui muri dei piccoli manifestini con le scritte di: "Abbasso il fascismo! Viva la Spagna Repubblicana!"

Nella sede del Dopolavoro di alcuni paesi della provincia molta gente si reca la sera ad ascoltare le emissioni delle radio antifasciste, sebbene sia espressamente proibito di ascoltare la radio più tardi delle undici e mezzo della sera.

La mancanza del ferro, l'uso del quale è monopolizzato dalle industrie di guerra, è stata apertamente confessata dal regime con un recente decreto che impedisce la costruzione in cemento armato. Continua il reclutamento di soldati per la Spagna; fanno firmare ai giovani un foglio in bianco dicendo loro che andranno in Africa Orientale e poi invece, dopo al-

cuni giorni, li mandano in Ispagna; alcuni vengono arruolati per dieci anni. Ai piloti aviatori viene promesso un ricco premio per ogni areoplano "rosso" che abatteranno in Ispagna.

Parecchi soldati partiti "volontari per forza" per la Spagna, mancano da casa da parecchi mesi ed ancora non hanno dato nessuna notizia di sé ai genitori. Tutti dicono che sono morti in Ispagna e che le autorità fasciste non comunicano la notizia alle famiglie perché temono l'indignazione popolare.

Si sono infatti verificati parecchi casi di popolazione di un quartiere che ha manifestato, in occasione della morte di soldati in Ispagna, contro le autorità che mandano la gioventù al macello".

Da Napoli

NAPOLI (giugno). — Continuano a partire in abbondanza il materiale bellico e le truppe destinate ai ribelli spagnuoli. Molti sono i trimotori spediti. Il 17 giugno sono partiti, insieme con un ingente materiale, due battaglioni di legionari fra i quali vi erano molti con gambali di artiglieria e di cavalleria. Alla tenuta Persano sono concentrati 300 fascisti che non hanno voluto andare a combattere in Ispagna; altri tremila sono concentrati nei dintorni di Gaeta. Le fabbriche licenziano continuamente personale e riducono il lavoro perché manca il ferro ed altre materie prime che vengono monopolizzate dalle grandi fabbriche di guerra.

Dei numerosi abissini che erano stati trasportati in Italia per partecipare alle "feste dell'Impero" il 9 maggio, settanta sono morti di polmonite e varie centinaia di altri si trovano gravemente ammalati a Napoli.



Davanti alla tomba del compagno Parovic, commissario politico della XIII Brigata, il compagno Gallo porta l'estremo saluto dei volontari internazionali.